

Titolo originale: *Veil of Lies*  
Copyright © 2008 by Jeri Westerson  
Originally published by St. Martin's Press, New York

Traduzione dall'inglese di Cecilia Pirovano  
Prima edizione: marzo 2014  
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6203-7

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma  
Stampato nel marzo 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Jeri Westerson

# La misteriosa morte del ladro di pergamene

Un'indagine di sir Crispin Guest



Newton Compton editori

*Al mio amato marito, Craig,  
che con la sua tenace fede in me rende tutto possibile.*

# Capitolo 1

*Londra, 1384*

La pioggia non lo infastidiva, anche se a Londra era più fitta e forte che in campagna. Carica del tanfo cittadino, cadeva in violenti scrosci che pizzicavano la pelle. Il cappuccio di Crispin se la passava male: le gocce gli colavano lungo la testa in lunghi rivoli e formavano una pozza ai suoi piedi. Non andava meglio al mantello, avvolto intorno alle spalle tremanti come un drappo bagnato e pesante.

Ma nemmeno questo lo infastidiva.

A infastidirlo era il fatto di dover rimanere sotto quella pioggia immonda a farsi valutare da un semplice servo dall'aria sfacciata che lo guardava come se fosse uno stalliere o un fornitore, che lo scrutava dall'alto in basso: dalla cottardita logora che gli arrivava al ginocchio alla calzamaglia rattoppata.

A giudicare dai suoi lineamenti, squadrati e forti, era un uomo di campagna. Non una di quelle facce dure segnate dalla vita in città. «Cosa volete?», domandò il servo dopo la lunga valutazione.

Crispin si sporse in avanti. «Quello che *voglio*», disse scandendo bene le parole, cosa che fece irrigidire il domestico, «è che mi annunciate al vostro padrone, visto che è stato lui a convocarmi. Il mio nome», disse, facendo un passo avanti fino a occupare la soglia, «è Crispin Guest. Non fate aspettare il vostro padrone».

Il servo esitò, poi fece un mezzo inchino derisorio accompagnato da un: «Da questa parte, signore» che non lasciava trasparire il minimo rispetto.

Entrarono in un grande salone. Le pareti intonacate e i ricchi arazzi erano abbelliti da affreschi che ritraevano tintori e tessitori al lavoro. Le stanze fredde erano profumate dall'accogliente aroma di lavanda e rosmarino essiccati. Quell'odore ricordò a Crispin il maniero a Sheen che aveva perduto da tempo, dove le sale e i corridoi erano decorati con un'eleganza molto simile. Ma erano passati otto lunghi anni, quando lui era ancora un cavaliere.

Giunsero a una porta e il servo prese una chiave dalla cintura. Una volta superata la volta dell'uscio, si fermò, richiuse a chiave la porta alle sue spalle e proseguì.

Crispin osservò la scena con la fronte aggrottata. Avrebbe voluto chiedere spiegazioni ma dubitava di ricevere una risposta. Si limitò invece a osservare lo strano rituale ripetersi ancora fin quando salirono una scala e raggiunsero una calda mansarda. Perché mai il colloquio avrebbe dovuto svolgersi lassù? Di solito gli affari si discutevano in salotto. L'intimità della mansarda era più adatta agli incontri di famiglia, più riservati. Crispin liquidò la cosa come un'altra eccentricità del suo ricco ospite.

Il servo aprì la porta della mansarda. Tutte le pareti bianche erano decorate con drappi di un blu intenso, fissati a dei pioli a metà del muro a formare degli archi. Addossata a una parete c'era una grossa credenza intagliata, che quasi arrivava a sfiorare le travi scure del soffitto disposte parallelamente fino a una grande finestra. Sotto di essa, un pesante tavolo intarsiato su cui erano sparpagliati pergamene e libri mastri rilegati in pelle.

Il servo fece un inchino sbrigativo. «Il padrone arriverà tra un istante». Si voltò di scatto e poi si fermò, sporgendosi verso Crispin. «Non toccate niente». Ghignò di fronte all'espressione stizzita di Crispin e se ne andò senza richiudere a chiave la porta.

Crispin diede uno strattone al soprabito su misura e fece una smorfia in direzione dei passi che si allontanavano. Osservò la serratura e fece scorrere un dito sulla piastra nera di ferro. Nuova. Si serrava solo dall'interno. Eppure la mansarda sembrava un posto abbastanza importante, di sicuro doveva chiudersi anche dall'esterno.

Si avvicinò con calma al fuoco e si crogiolò al calore che irradiava. Il grande focolare, quasi eccessivo per la stanza, era alto come Crispin. Inciso in bella mostra nella pietra della cornice c'era il blasone della gilda dei commercianti di tessuti. «Mercante di stoffe», commentò Crispin con uno sbuffo. Si guardò di nuovo intorno nella bella stanza arredata con candelabri d'argento e mobili costosi, e annuì con aria astuta. «Ho scelto il mestiere sbagliato». Fissò la caraffa dall'altra parte della stanza e si leccò le labbra.

La notte prima si era interrogato sul motivo di quella convocazione e aveva sentito un piccolo fremito nella pancia. Se tutto fosse andato per il verso giusto, quello sarebbe stato di certo il cliente più ricco dei suoi quattro anni di carriera, e aveva bisogno di quella parcella. Era di nuovo in ritardo con l'affitto e doveva saldare anche un lungo conto alla taverna di Gilbert ed Eleanor Langton. Dove andavano a finire tutti i suoi soldi? Non aveva mai pensato a quanto fosse duro guadagnarsi da vivere fino a quando non gli era toccato farlo di persona.

La porta si spalancò, Crispin si mise istintivamente

sull'attenti e si voltò verso il ricco padrone di casa. L'uomo, con le spalle larghe quasi quanto l'uscio, entrò e prese il comando proprio come un generale sul campo. Dapprima tenne gli occhi fissi sull'ospite, poi lanciò un cauto sguardo alla stanza. Crispin sorrise suo malgrado. Nella sua mente, non aveva dubbi che un uomo del genere fosse abituato a sbraitare ordini e vederli immediatamente eseguiti. Una qualità che lui apprezzava. Ne aveva goduto i benefici in prima persona negli anni passati. Ma quell'uomo, quel fiorente mercante, non era destinato a prendere posto su un campo di battaglia. La sua arena era il commercio, i suoi soldati le stoffe.

Crispin lo squadrò, nel tentativo di valutarlo oltre l'esteriore sicurezza in sé. A un esame più attento, vide che non aveva la stazza tutta muscoli di un muratore o di un fabbro, ma piuttosto quella di un uomo che vive di piaceri. La faccia carnosa color nocciola sfoggiava delle rughe intorno agli occhi e una barba curata, screziata di grigio. La pellanda di sontuoso velluto verde scuro, ornata di pelliccia di vaio, gli arrivava appena sotto le ginocchia. Le maniche frappate toccavano il pavimento e il colletto rigido alzato nascondeva abilmente il collo pieno. Sull'ampio petto portava due catene d'oro, a cui si univa un pugnale con l'elsa tempestata di pietre preziose infilato in un fodero decorato.

Subito dopo il padrone, entrò nella stanza lo stesso servo che aveva accolto Crispin all'ingresso. Si fermò accanto alla porta, in attesa di istruzioni.

L'agiato commerciante posò di nuovo lo sguardo su Crispin e lo fissò. «Crispin Guest?», domandò.

«Al vostro servizio, mio signore», gli rispose lui con un inchino.

L'uomo annuì in fretta per poi voltarsi verso il servo. «Adam, puoi andare. Ci serviremo da soli».

Il domestico lanciò a Crispin un'occhiata circospetta, esitando per un attimo. Ma il padrone non sembrava certo un uomo che ama essere contraddetto, quindi Adam si profuse in un inchino forzato e se ne andò con calma, chiudendosi la porta alle spalle. Il ricco ospite si avviò all'uscio chiuso, afferrò il chiavistello di ferro e lo sprangò.

Crispin osservò la serratura ma non disse nulla.

L'uomo si girò verso di lui e si affrettò a sorridere. «Mi piace avere un po' di riservatezza».

Crispin rimase in silenzio.

«Vi prego», l'uomo indicò una sedia imbottita, «sedetevi. Gradite del vino?»

«Sì, grazie».

Il mercante ne versò una coppa e la passò a Crispin, che si sedette, godendosi la sensazione dell'argento contro la mano, chiudendo quasi gli occhi per il dolce aroma di bacche del buon vino Gascon. L'uomo gli si sedette di fronte, su una sedia più grande. Crispin bevve un solo sorso e, con una certa riluttanza, depose la coppa.

«Ho sentito parlare della vostra discrezione, mastro Guest», disse infine l'uomo. «E la discrezione è fondamentale in questo caso».

«Sì, mastro. Come in molti casi».

«La vostra reputazione come investigatore... ve la siete meritata?»

«Da quattro anni sono noto come il "Segugio". Non ho mai ricevuto lamentele per i miei servigi. I miei clienti sono più che soddisfatti».

«Capisco». Il mercante sorrise e annuì compiaciuto, ma poi il suo viso si irrigidì e si chiuse in un silenzio inquieto.



I due si misurarono a lungo a vicenda, poi all'improvviso l'uomo si alzò e, nervoso, andò a scaldarsi le mani al focolare.

«Forse», suggerì Crispin dopo un'altra lunga pausa, «dovreste cominciare dal principio, così potremmo scoprire cosa volete da me».

Con un profondo sospiro, l'uomo lanciò un'occhiata alla porta chiusa. «Mi chiamo Nicholas Walcote».

Crispin annuì. Lo sapeva. Il mercante di tessuti più ricco di Londra, forse dell'intera Inghilterra. Solitario. Eccentrico. Si diceva che nessuno della sua gilda l'avesse più visto da quando era un ragazzo, ma la sua rinomata abilità nel commercio delle stoffe manteneva intatta la sua reputazione. A quanto sembrava, quell'uomo era sempre un passo avanti: importava le merci giuste al momento giusto, tessuti da cui il mercato pareva ammaliato. Aveva un intuito per gli affari come pochi altri. Crispin scosse mentalmente il capo – quel tipo di commercio era un vero mistero per lui. C'era stato un tempo in cui anche lui seguiva la moda, ma adesso, se pure avesse potuto permetterselo, non aveva più bisogno di prestare attenzione all'eleganza di corte.

Il pensiero gli fece venire l'acido allo stomaco, come spesso accadeva quando rimuginava sulla corte di re Riccardo. Il passato di Crispin faceva di Walcote un suo superiore, e di lui uno straccione. Ma non per molto ancora. Ormai Crispin giudicava gli uomini in base alla quantità di denaro da cui erano disposti a separarsi. E, a quanto pareva, Nicholas Walcote poteva permettersi di fare a meno di una grande somma.

Spostandosi proprio sul bordo della sedia, il Segugio ricompose il viso e tirò l'orlo del soprabito sulla coscia

per coprire un buco nella calza sinistra. «Quale può mai essere questa faccenda tanto riservata, mastro Walcote?».

Quando incontrò lo sguardo dell'investigatore, il viso di Walcote si indurì. «È mia moglie. Temo... temo che mi sia infedele». I suoi occhi si riempirono di lacrime. Di colpo, si lasciò cadere la testa tra le mani e cominciò a piangere.

Crispin si appoggiò allo schienale della sedia e si esaminò le unghie, aspettando che il torrente di lacrime si placasse. Fu una lunga attesa.

Alla fine Walcote sollevò il capo e si asciugò il viso con le grosse mani robuste. «Perdonatemi». Tirò su con il naso e lo sfregò. «Questa faccenda mi inquieta. Ovviamente non ne sono sicuro. Ecco perché vi ho mandato a chiamare».

Crispin aveva capito dove sarebbe andata a finire la conversazione, e non gli piaceva per niente. «Cosa volete che faccia?»

«Di certo voi avrete esperienza di simili questioni».

L'investigatore strizzò gli occhi. «Volete che spii vostra moglie?».

Walcote attraversò la stanza e si fermò accanto al vino che non aveva toccato. Le cornici della finestra erano gelate, le vetrate ammantavano di una debole luce grigiastria il pavimento di legno lucido. Il resto della stanza era immerso nell'ombra, o nell'alone dei candelabri a muro.

«Sto impazzendo!», sibilò. «Devo sapere! Gli affari, le mie proprietà. Devo essere certo che ogni figlio che avrà sarà mio. Siamo sposati da così poco e io viaggio molto per lavoro».

L'amore e la gelosia erano una cosa, ma la faccenda dell'eredità era tutt'altra. «Bene. E che avete intenzione di fare se doveste scoprire una spiacevole verità?».

La carnagione già rossastra di Walcote si fece più scura. «Quelli, mastro Guest, sono solo affari miei».

«Temo vi stiate sbagliando. Non mi interessa essere causa di azioni violente, per quanto giustificate».

Walcote gli lanciò un'occhiataccia e aprì di colpo i pugni chiusi. Sorrise con aria di scuse. «Queste faccende così personali. È difficile restare razionali. Ovviamente le parlerò, e forse le darò qualche punizione. Ma usarle violenza? No. Vedete, nonostante tutto, io amo mia moglie».

Crispin si alzò, andò al focolare e lasciò che le fiamme gli riscaldassero la schiena. Il mantello bagnato gocciolava sul pavimento. «Queste faccende non mi attirano, mastro Walcote. Io recupero gioielli perduti, documenti rubati e cose del genere. L'adulterio lo lascio alla Chiesa». Scosse la testa e fece per andare alla porta, ma con un balzo Walcote si mise davanti a lui e bloccò l'ingresso con le braccia allargate.

Walcote pesava cento chili buoni, ma tutti dovuti a una vita facile e a cibi pesanti. Snello e allenato com'era, Crispin era certo che, se avesse voluto andarsene, il mercante non sarebbe riuscito a impedirglielo.

«Vi prego, mastro Guest. Sapete che sono un uomo ricco. Vi pagherò qualsiasi cifra. Non potrei mai raccontare di nuovo questa storia a qualcun altro. Vi imploro!».

«Si tratta di una questione spiacevole e personale, mastro Walcote», ribatté Crispin con un'occhiata alla coppa di vino abbandonata. «Secondo la mia opinione, dovrete parlare con vostra moglie». Gli appoggiò una mano sul braccio e glielo strinse, scostandolo con facilità. Provò a togliere il chiavistello, ma Walcote gli afferrò il polso.

«Ma come potrei credere alle sue risposte?».

Crispin gli sorrise. «Forse vi dirà la verità. Ho visto accadere cose ben più strane».

«Voi non conoscete mia moglie», borbottò Walcote. «Ci ho provato, ma per lei la verità non è come per gli altri».

Walcote strinse più forte il polso di Crispin, che abbassò lo sguardo. «Avrete di certo un servo che possa seguirla», disse all'ospite.

«Per diventare lo zimbello della servitù?»». Scosse la testa e lasciò andare il polso del suo ospite. «Non siete mai stato tradito? Non avreste voluto che qualcuno intervenisse per voi? Che vi avvertisse?».

Quelle parole gli toccarono il cuore, gli dilaniarono l'anima. Tradito? Nella sua vita era stato tradito due volte, e nei peggiori modi possibili. Prima dall'uomo a cui aveva affidato la propria vita, e poi dalla donna che intendeva sposare. Se solo qualcuno l'avesse avvertito. Se solo glielo avessero detto...

Tolse la mano dal chiavistello e fissò il pavimento, soppesando i pro e i contro. Rimase così per un po', fin quando dalle labbra gli sfuggì un gran sospiro e si voltò per guardare in faccia Walcote. Quell'uomo era disperato. Non c'era dubbio. Il volto già rossastro si era fatto paonazzo e il naso e la fronte brillavano di sudore. Tutta la sua ricchezza non era una garanzia di felicità. Crispin scoppiò quasi a ridere per l'ironia della cosa.

Sospirò invece per la frustrazione, nel sentire il borsello vuoto appeso alla cintura. «Bene. Cosa volete che faccia?».

Le parole sgorgarono dalla bocca di Walcote. «Sorvegliate la casa. Badate a dove va o a chi viene qui quando io non ci sono. Riferitemi quello che scoprite. Io penserò al resto». Si asciugò il sudore dal labbro superiore. «Qual è la vostra parcella per questo incarico?»

«Sei penny al giorno, più le spese».

«Ve li darò, e anche di più. Ecco un anticipo». Allungò una mano nel borsello che portava alla cintura e ne estrasse tre monete. «Vi do adesso metà giornata. Vi pagherò per tutto il tempo che ci vorrà».

Crispin osservò le monete nel palmo umido di Walcote. Tre dischi d'argento. Rifiutarli avrebbe significato fare la fame. Non che fosse una novità. Gli era già successo in passato. Accettarli avrebbe significato strisciare nell'ombra: poco meglio di un guardone. Ma avrebbe anche potuto portare a compiti e opportunità migliori. Forse anche tramite la famiglia Walcote, ed era una famiglia ricca.

A malincuore, le sue dita presero le monete e le fecero cadere nel proprio borsello.

«Come farò a riconoscere vostra moglie?», chiese. «Posso vederla?»

«Oh, no! Non dovrà mai accadere». Walcote si avvicinò alla credenza e aprì le ante. Tirò fuori un piccolo oggetto in fondo a un ripiano e lo tenne nella mano stretta a coppa, guardandolo. Poi, con una certa riluttanza, lo allungò a Crispin. «È un ritratto di Philippa. Le somiglia molto».

Crispin esaminò la miniatura. A restituirgli lo sguardo c'era una giovane donna dagli occhi marroni intorno ai vent'anni. Aveva i capelli biondo ottone, divisi nel mezzo e con due elaborate trecce sopra le orecchie. *Una ragazza affascinante*. E più giovane di Walcote, che andava per i cinquanta. *Non mi stupisco che sia preoccupato*.

Crispin pose il ritratto al mercante, che però scosse la testa. «Tenetelo, per ora. Voglio che siate sicuro».

Crispin fece spallucce e se lo infilò nel soprabito.

«Voglio che cominciate stanotte», disse Walcote con

aria distratta. «E riferitemi il prima possibile qualsiasi cosa scopriate».

«Speriamo che le vostre preoccupazioni siano infondate».

«Sì». Si torse le mani e voltò le spalle a Crispin, per osservare il fuoco. «Adam vi accompagnerà alla porta».

Uscendo dal cortile dei Walcote, Crispin non riuscì a fare a meno di sbirciare la magnifica costruzione in pietra alle sue spalle.

Attraversò il corpo di guardia e salutò il sorvegliante con un brusco cenno. Alzò il cappuccio di pelle e si strinse nel mantello. Il cielo autunnale era grigio e cupo. Era grato che la pioggia avesse smesso di cadere, ma l'alito si condensava comunque davanti al viso.

Se Walcote voleva che iniziasse quella notte, tanto valeva darsi da fare fin da subito. Attraversò la strada per scaldarsi vicino al braciere di una bottega e fece un cenno a un uomo che aveva avuto la sua stessa idea. Lo sconosciuto indicò la casa. «Cercavate lavoro?». Aveva l'inconfondibile accento di Southwark, ma i suoi modi erano un po' troppo femminili per i gusti di Crispin.

L'investigatore gli rivolse un breve sorriso. «Sì. Conoscete la famiglia?»

«Già. Una volta mio cugino lavorava per loro».

«Una volta?»

«Già. Dice che sono strani forte. Ho appena trovato il coraggio di andarci anche io a chiedere un lavoro, anche se mio cugino Harry mi ha detto di non farlo. Ma un uomo non può mica fare il difficile quando deve guadagnarsi da vivere». Era magro e aveva un viso scarno, capelli chiari, un naso aquilino e occhi azzurri e acquosi. Abbassò il

cappuccio sulla fronte con le lunghe dita e si strinse forte la stoffa sotto il mento.

«E com'è andata?»

«Ho parlato con la padrona di casa. È una donna severa, quella lì. Non so cos'ha pensato. Devo tornare domani».

Crispin non fece commenti. Lanciò di nuovo un'occhiata all'edificio. Poco per volta, la foschia che avanzava ne aveva nascosto la sagoma maestosa, era visibile solo un semplice rettangolo grigio con rettangoli più scuri in corrispondenza delle finestre.

L'uomo studiò il logoro soprabito color ruggine di Crispin, la calzamaglia rattoppata e gli stivali consumati. «Vi hanno preso?».

Crispin rabbrivì e si avvicinò alle fiamme. Scosse il capo.

«Razza di avido ubriacone», mormorò l'uomo. «Walcote ha più soldi di Salomone. Ma le ricchezze non si portano in paradiso!», disse rivolto alla casa, con il pugno alzato. Abbassò la mano e fendette l'aria. «Cosa gli cambia a lui un servo in più?». Si sporse verso Crispin. «Si dice», proseguì sottovoce, «che esca di casa solo per lasciare il Paese e comprare le sue stoffe. Ma c'è chi dice che non esce proprio per niente. Che fa apparire la roba dal nulla nella sua cantina. Sono opera del diavolo, tutti quei soldi».

«Certi uomini sono semplicemente bravi in quello che fanno».

Lo sconosciuto tirò su con il naso e si pulì con il guanto senza dita. «Be', io non sono bravo a fare granché. Voi in cosa siete bravo?».

Crispin gli fece un sorriso forzato. «Oh, in un sacco di cose. E nessuna che mi faccia guadagnare abbastanza».

«Dio, se è vero. E di questi tempi è dura, no?»». L'uomo si sfregò le mani e si strinse il mantello sul petto. «Credo che per ora dovremmo scordarci tutti e due i nostri problemi». Allungò la mano guantata. «Mi chiamo John Hoode. Che ne dite di una bella birra?»».

Crispin osservò la casa silenziosa, con le porte ben chiuse, sia dentro che fuori. Poi guardò il cielo. La notte non sarebbe calata prima di qualche ora. E gli amanti non si incontravano forse sempre di notte?

Magari quell'uomo aveva delle informazioni sui Walcote che avrebbero potuto tornargli utili. Gli strinse la mano e la scosse una sola volta. «Credo *proprio* che accetterò la vostra gentile offerta».

«Bene!»». Fece segno a Crispin di seguirlo, camminarono per un isolato fino alla taverna più vicina.

Si accomodarono. Crispin si tolse il cappuccio e fece scorrere le dita tra i capelli neri bagnati. Hoode parlò allegramente di Londra e delle divertenti avventure che gli erano capitate lavorando lì. Crispin lo lasciò blaterare, ascoltandolo distrattamente. Lo studiò con i suoi occhi grigio ardesia, mentre beveva con calma la propria birra. Non disse molto di sé, solo che faceva svariati lavori per guadagnarsi il pane.

«Ditemi», disse Crispin, infilandosi tra le chiacchiere del compagno. «Che impressione vi ha fatto la signora Walcote?»».

L'uomo prese un rumoroso sorso dal bicchiere e aggrottò le sopracciglia. «Bella. Giovane. Devota».

Crispin bevette. Devota? E allora perché Walcote sospettava di lei?

«Stavate pensando di aggirare *lui* passando per *lei*, eh?»», domandò l'uomo. «Io non lo farei. È fedele fino al midol-



lo. Se una cosa va bene a lui, va bene anche a lei. Come ho detto, è devota».

Crispin nascose la faccia nel boccale e disse poco altro. Avrebbe voluto guardare di nuovo il ritratto, ma non poteva davanti a Hoode. Forse avrebbe dovuto interrogare Walcote più a fondo sulla ragione dei suoi sospetti, ma il disgusto che provava per quel tipo di incarico aveva avuto la meglio. Scosse il capo. Che errore.

Cosa mai aveva potuto far arrabbiare Walcote? C'era forse qualcuno che gironzolava intorno alla casa? Oppure la padrona assumeva servi più attraenti rispetto a quell'Hoode?

Dopo quasi due ore trascorse a centellinare la birra annacquata e ad ascoltare le vuote chiacchiere di Hoode, Crispin lo ringraziò, gli fece i suoi migliori auguri e uscì dalla taverna. Si avviò con calma lungo la strada fredda, ormai nera e argento per il bagliore indistinto della luna offuscata dalle nuvole.

Raggiunse il braciere dall'altra parte rispetto alla strada che portava alla guardiola dei Walcote, dove aveva incontrato Hoode, ma del fuoco spento restava solo la cenere grigia che turbinava sul fondo del recipiente di metallo.

Rimase in piedi al buio per ore. La luna era sparita, facendo sembrare la notte più fredda. Alla fine, vicino al corpo di guardia comparve una figura minuta. Se la guardia non avesse alzato la torcia per illuminarne il viso, Crispin non avrebbe riconosciuto Philippa Walcote. Invece riuscì a scorgere una ciocca di capelli biondo ottone, identica al ritratto.

La donna si avviò lungo la strada, guardandosi indietro verso la casa, ormai buia. Crispin la lasciò allontanare di

un tiro d'arco, poi infilò la testa nel cappuccio e la seguì. La donna camminava in fretta. Ben presto le ombre della stretta stradina inghiottirono la figura magra, ma gli occhi di Crispin riuscirono a coglierne i movimenti. Tenendosi a distanza, la seguì oltre un arco in pietra, viscido per la foschia e puzzolente di muffa. I passi della donna riecheggiarono sotto la struttura e, prima di superarla, Crispin aspettò di sentirli scomparire di nuovo. Lei imboccò una strada e sparì dal suo campo visivo dietro una lieve curva, come l'ansa di un fiume. Lungo la via c'erano file di alti negozi a più piani e sottotetti che sveltavano gli uni sugli altri, tutti addossati. Parevano schiacciati tanto erano vicini, incombevano minacciosi sulla stradina del tutto indifferenti al passaggio della signora, oscurando il cielo nero. Le porte sprangate e le imposte chiuse trattenevano la luce calda e dorata che Crispin riusciva appena a intravedere attraverso le fessure. La strada umida era deserta, a eccezione della donna misteriosa e della sua ombra.

La donna si fermò e si guardò alle spalle.

Crispin si schiacciò contro il muro in pietra di una casa, la superficie dura e irregolare gli graffiava la schiena. Respirando a malapena per non farsi tradire dal vapore del proprio fiato, sbirciò con cautela oltre il cappuccio per spiare la donna.

Persuasa di essere sola, si girò di nuovo. Si strinse nel mantello e proseguì sui ciottoli sconnessi e, a volte, camminando nel fango.

Con un profondo respiro, Crispin le lasciò girare l'angolo e si affrettò, tenendosi nell'ombra delle grondaie come un topo. Quando raggiunse l'angolo rallentò, si attaccò al legno chiaro e sbirciò con cautela. Con una smorfia, osservò l'orlo svolazzante del mantello della donna che pro-

seguiva in fretta sopra il ponte sul fiume Fleet. Si dirigeva verso sud, in quelle zone di Londra in cui una gentildonna non avrebbe dovuto andare. Crispin sbuffò. *Stupida donna! Vi farete ammazzare. O peggio.*

Lei fece scorrere la mano su una palizzata di legno e salì sul marciapiede di granito davanti a una locanda affollata. Si guardò ancora una volta alle spalle e si fiondò all'interno. Crispin si fermò e vide la porta aprirsi. Prima che l'uscio si richiudesse, la strada scura fu illuminata brevemente da un rettangolo luminoso.

Pochi istanti dopo, a una finestra del primo piano si accese una candela, la cui luce filtrò attraverso le persiane rotte. Crispin si avvicinò e allungò il collo, ma il davanzale era comunque troppo in alto.

Entrò a tentoni nel cortile nero come la pece della locanda in cerca di una scala a pioli e ne trovò una accanto alla porta della stalla. Con cautela, la portò alla finestra e la appoggiò al muro, di fianco alle persiane chiuse. Salì – fermandosi con una smorfia quando la sentì scricchiolare – poi arrivò in cima e sbirciò tra le fessure delle imposte.

Philippa Walcote era di fronte alla finestra. Ora Crispin riuscì a distinguere chiaramente i suoi lineamenti. Era davvero giovane e piuttosto bella. La pelle chiara pareva liscia, quasi trasparente. Sotto le ciglia folte, gli occhi scuri erano grandi, seppur coperti in parte dalle palpebre pesanti. Crispin riconobbe il naso piccolo, la bocca minuta, le labbra che formavano due archi perfetti e opposti che aveva visto nel ritratto. Illuminati dalla luce del fuoco, i capelli, più rossi rispetto all'immagine, brillavano di riflessi dorati come il grano.

Perché mai una donna ricca sarebbe dovuta andare in

una taverna tanto infima? Era uno strano luogo per una relazione, se davvero si trattava di quello.

La donna aprì il fermaglio che le teneva fermo il mantello sotto il collo e lo gettò sul letto. Portava un vestito in sciamito blu con un ricamo lungo la profonda scollatura rotonda, che insieme al gioco di luci e ombre del raso faceva risaltare il collo lungo e i seni alti e pronunciati.

Crispin si dispiacque quasi per quella bella donna e si chiese come fosse possibile che Walcote, con tutte le sue serrature, non riuscisse a tenere rinchiusa anche la moglie.

Un'ombra coprì la donna. Un uomo si fermò alle sue spalle e, senza alcun preambolo, le fece scorrere una mano sulla nuca. Aveva tratti scuri, con una bocca grande e brutta e occhi piccoli. Aveva bisogno di radersi e forse anche di farsi un bagno, dato che il volto era contornato da ciocche di capelli unti e ricci.

Crispin osservò il viso passivo di Philippa. Non mostrava né lussuria né affetto e teneva lo sguardo fisso su un punto del pavimento, con le palpebre mezzo chiuse. Non proprio l'espressione che si aspettava. *Un incontro insolito, senza dubbio.*

L'uomo armeggiò con i lacci sul dietro del vestito. Le diede uno strattone e la donna sobbalzò come un manichino di paglia, ma non pareva intenzionata ad aiutarlo per velocizzare il lavoro. Lui ringhiò, mordendole il collo, mentre lei ebbe solo un lieve sussulto. La mano scura sulla pelle color panna scivolò sul davanti dell'abito e le afferrò il seno. Alla fine, i lacci si aprirono e il vestito allentato scivolò e le scopri le spalle. Le lunghe dita dell'uomo afferrarono la stoffa e la abbassarono con un movimento brusco. L'abito scuro si ripiegò intorno alla vita di Philippa e rivelò la sottoveste bianca. Le grosse mani frugavano

quel corpo, pizzicando e tirando la pelle. Gli occhi della donna tradirono una lievissima traccia di impazienza... o forse di irritazione? L'uomo raccolse la sottoveste nei pugni e la tirò verso il basso. Si sentì uno strappo e di colpo gli occhi di Crispin furono riempiti dai seni bianchi con i capezzoli rosa.

L'investigatore scivolò dal piolo su cui stava.

«Sangue di Dio!». Strinse le braccia intorno alla scala ondeggiante e rimase appeso per un momento, con il fiatone. Appoggiò la fronte contro un piolo umido e aspettò. Niente. Non l'avevano sentito. Nessuno aveva dato l'allarme. Avevano altre preoccupazioni. Scosse il capo. Era passato troppo tempo da quando aveva visto una donna tanto bella e tanto svestita. Si risistemò con cautela sulla scala e scese a passo incerto.

Bene. Philippa Walcote era *davvero* un'adultera. Non c'erano dubbi. Sei penny guadagnati in fretta. Peccato non poter tirare in lungo per qualche altro giorno e far lievitare la parcella.

Crispin rimise a posto la scala ed entrò nella locanda. Si sedette vicino al fuoco, con una bella vista sulle scale, e ordinò del vino con una delle monete d'argento appena ricevute da Walcote. L'idea di raccontare al mercante le disavventure della moglie non lo allettava, ma doveva farlo.

Quando arrivò il vino, ne bevve in fretta una coppa intera. Se ne versò un'altra e tracannò anche quella. L'alcol gli riscaldò lo stomaco e lo fece sentire un tantino meglio. Dopo un quarto d'ora vide la donna scendere le scale e attraversare la stanza gremita.

Crispin balzò in piedi e lasciò la coppa per seguirla. Fuori, alzò gli occhi e vide che la candela era stata spenta

e la finestra dietro le imposte era buia. Concluso in fretta l'incontro, la donna fremeva per tornare a casa.

Era troppo tardi per andare subito da Walcote, soprattutto con quelle spiacevoli notizie. Il pensiero di casa sua non gli parve poi tanto male e così abbandonò le strade umide per rintanarsi nel proprio letto, a sognare scale a pioli e finestre aperte.

La mattina dopo guardò il focolare pieno di cenere e aggrottò la fronte, al pensiero della dispensa vuota e dei brontolii della propria pancia. Sei penny al giorno non duravano più come una volta.

Sei penny. Cercò di considerare l'intera faccenda come un semplice lavoro, ma non ci riuscì. A dargli fastidio non era solo il fatto di stare nascosto nell'ombra per sbirciare dalle finestre come una spia leziosa. Aver visto le nude grazie di Philippa Walcote lo turbava molto di più. Continuavano a tornargli in mente.

Un tonfo nella bottega al piano di sotto allontanò i suoi pensieri dalla donna. La famiglia di stagnai iniziava la giornata. Forse avrebbe dovuto fare altrettanto. Si alzò e andò alla bacinella per lavarsi la faccia e radersi. Allacciò la camicia, infilò le calze, si mise la calzamaglia, la legò e abbottonò la cottardita fino al collo.

Nel giro di un quarto d'ora arrivò al corpo di guardia dei Walcote. Entrò nel cortile e percorse il lungo vialetto lastricato fino ai grandi gradini del portico ad archi in granito scolpito. Tirò la corda della campanella e, qualche istante più tardi, fu accolto dallo stesso servo del giorno prima.

«Buongiorno, Adam», disse Crispin con un sorriso, di fronte al servo turbato nel sentire il proprio nome. «Sono venuto per vedere il vostro padrone. Vi ricordate di me, vero?».

L'uomo rispose con un sorriso fiacco. «Da questa parte».

A quell'ora del mattino la casa era silenziosa. Tra le pareti intonacate e il legno freddo non si levava alcun suono, se non quello dei loro passi sulle assi del pavimento e il tintinnio delle chiavi di Adam.

Raggiunsero la mansarda ma, quando Adam tirò il battente, la porta rimase ostinatamente chiusa. Fissò l'uscio senza dire nulla per un momento e poi bussò. «Mastro Walcote», disse, con il mento alzato. «C'è qui mastro Crispin Guest per voi».

Aspettarono entrambi una risposta, che però non arrivò. Adam guardò Crispin e poi si sporse di nuovo verso la porta. «Padrone», disse a voce più alta. «Avete visite. Crispin Guest».

Attesero di nuovo. Silenzio.

Crispin lanciò un'occhiata al domestico. «Siete sicuro che sia lì dentro?».

Lo sguardo perplesso del servo gli diede da pensare. Adam non pareva il tipo che si stupiva facilmente. A giudicare dall'abito lungo e dalle chiavi, Crispin immaginò che fosse il maggiordomo e di conseguenza che sapesse tutto ciò che succedeva in quella casa.

«Dev'essere qui», rispose il servo con calma. «Si chiude solo dall'interno». Scambiò un'occhiata con Crispin, poi alzò la mano e bussò ancora. I colpi educati si fecero più forti, fino a che si voltò con espressione disperata verso l'investigatore. «C'è qualcosa che non va».

Crispin spinse da parte Adam e prese a bussare di persona. «Mastro Walcote!». Che stupido a pensare di sortire un risultato migliore rispetto al maggiordomo. Una sensazione spiacevole gli avvolse il cuore. «Portate qualcosa per abbattere la porta. E chiamate aiuto. Presto!».

Adam corse via lungo il corridoio mentre Crispin si attaccava al battente. Puntò il piede contro la parete e con entrambe le mani tirò fino a diventare blu in faccia. Niente. Scrutò l'uscio, in cerca di un modo per entrare. Senza alcuno strumento, i pesanti cardini di ferro andavano ben oltre le sue capacità, e poi la spessa porta era fatta di solido legno di quercia.

Nel sentire dei passi che rimbombavano sul pavimento si girò e si fece da parte davanti a due uomini, muniti di asce. «Mastro Walcote!», gridò uno. Si voltarono verso Adam per avere il permesso e ottennero un cenno disperato.

Piazzandosi davanti alla porta, presero a fendere il legno – uno colpiva e l'altro ritraeva l'arma, in un ritmo di lame perfettamente sincronizzato. Poco per volta il legno si frantumò, lunghi pezzi si staccarono e diversi frammenti volarono via. Alle loro spalle, Adam si agitava in punta di piedi, strizzando gli occhi a ogni colpo. Alla fine, riuscirono ad aprire un varco nel legno sopra il battente. Si fermarono e uno dei due allungò una mano nel buco per togliere il chiavistello.

Quando l'uscio si spalancò, Adam gridò per la sorpresa e rimase di sasso. I bruti con le asce guardarono oltre il maggiordomo e mormorano una preghiera facendosi il segno della croce, mentre il servo entrava nella stanza a passo incerto.

Crispin avvertì un brivido lungo la spina dorsale e, appena sbirciò, trovò la conferma di ciò che gli diceva l'istinto. Nicholas Walcote era sdraiato supino per terra con la bocca spalancata e gli occhi dilatati, sopra una macchia rossa dai contorni irregolari.